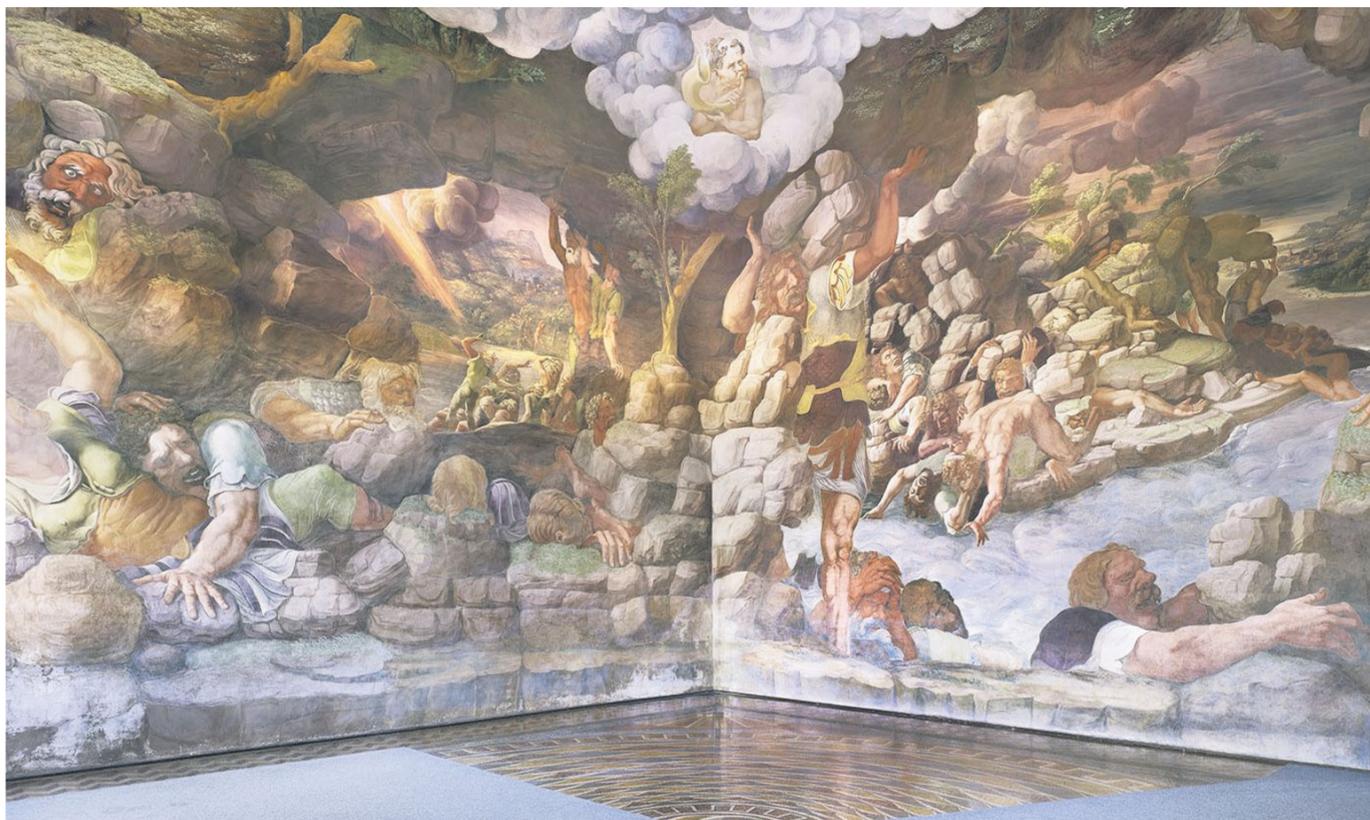


U: WEEK END ARTE

Candida Höfer, Mantova Museo Civico di Palazzo Te Sala dei Giganti (2010)

Con gli occhi della «camera»

Da Höfer a Goldin, ecco le star dello «sharp focus»

CANDIDA HÖFER, Immagini di architettura

Fondazione Bisazza, Montecchio Maggiore, Vicenza, fino al 27 luglio

QUESTIONI DI FAMIGLIA, A cura di Franziska Nori e Riccardo Lami, Firenze, Strozziina, fino al 20 luglio

RENATO BARILLI

A UN SECOLO E MEZZO DI DISTANZA IL RAPPORTO TRA ARTE E FOTOGRAFIA SI È CAPOVOLTO. Nel 1874, come ben si sa, l'Impressionismo compiva il suo primo atto di nascita nello studio fotografico di Nadar, a Parigi, ma allora la palma del primato andava agli autori del pennello, mentre i fotografi pativano la vergogna di facilitarsi il compito ricorrendo a un vile mezzo meccanico, e tentavano allora di acquisire un po' di sacra aura cercando di nobilitare i loro freddi documenti avvolgendoli in un senso del pittorresco sfumando le forme.

Al giorno d'oggi, la vergogna colpisce semmai i manovratori del pennello che preferiscono valersi dell'obiettivo fotografico, ma ben attenti a togliergli ogni traccia di pittorresco, praticando semmai lo «sharp focus», cioè una visione lucida, implacabile nello scovare anche quanto sfugge a una normale visione fisiologica. Si dimostrano insomma fedeli seguaci di un effetto mirabile offertoci da Michelangelo Antonioni nel suo *Blow up*, in cui un reporter scopre a posteriori, sviluppando uno scatto casuale, la presenza di un cadavere che non era stato colto ad occhio nudo. C'è una squadra di artisti tedeschi che segue queste orme, tra di essi Candida Höfer, usa a dedicare i suoi reportage a stanze celebri del nostro patrimonio storico, per esempio di recente è andata a frequentare il favoloso Palazzo Te di Mantova cogliendovi certi riflessi luminosi, certe specchiature, simmetrie, effetti speciali che l'occhio nudo di un comune visitatore magari non riesce ad afferrare. Poi si è trasferita nella vicina Fondazione Bisazza di Vicenza continuando in quest'opera di scavo meticoloso ed esasperato, da cui viene esclusa la presenza umana, i monumenti devono parlare da soli nel loro incontaminato splendore.

Il bello è che un suo compagno di squadra, Thomas Struth, procede in senso del tutto op-

posto. Se anche lui rende visita a qualche museo, volta l'apparecchio e fruga tra i volti degli spettatori, prendendoli a soggetti di una specie di inchiesta sociologica. Anche Struth ora è in mostra, se ci si sposta a Firenze, nei locali sotterranei della Strozziina, che indaga su *Questioni di famiglia*, e nell'occasione l'artista tedesco procede a dichiarare il suo intento di procedere comunque a un «fermo immagine», la sua indagine su drammi familiari viene definita «come aprire un romanzo a una certa pagina e leggere solo quella pagina». Accanto a lui, nella rassegna della Strozziina compaiono tanti altri campioni del ricorso allo «sharp focus». Tra questi c'è l'austera francese Sophie Calle, che rende omaggio alla madre recandosi alla sua tomba e invitandoci a leggere le iscrizioni che la ricorda-

no. La nostra coppia Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, ben nota per le installazioni video, qui prepara un sorta di set cinematografico ricostruendo le stanze intime su cui poi la telecamera potrà indugiare. E c'è pure una promessa della giovane arte polacca, Crisha Oswald, che si sofferma sulle toilettes, magari di basso prezzo, che oggi le signore degli interni domestici indossano. Ma il trionfatore di questa rassegna è lo statunitense Nan Goldin che entra in scena con una dichiarazione quanto mai significativa: «Non ho mai creduto in un solo ritratto decisivo di qualcuno ma in una varietà di immagini che registrano la complessità di una vita», e in effetti in lui domina il protagonismo umano, assente dai freddi responsi della Höfer, o immobilizzato nella parte stereotipata dello spettatore nelle immagini di Struth.

Goldin invece penetra davvero nei recessi dei nuclei familiari, magari i più disastriati, dove gli abitanti risultano vittime di nevrosi, o si danno a pratiche sessuali abbastanza turpi, strappandole da ombre propizie e portandole a una inopportuna illuminazione. Sono come le pagine di un lungo diario, dove però la descrizione linguistica rischia di arrivare sempre tardi, e di non riuscire a dire quanto invece l'immagine fotografica dichiara con estrema e indubitabile evidenza. O forse più esattamente diciamo che siamo al rilancio di una delle risorse della stagione del «concettuale», quando si parlò di una Narrative Art, in cui cioè la narrazione di specie linguistica veniva corroborata ad ogni passo, o forse meglio superata, resa più perspicua, dal congiungimento con immagini fotografiche assai più dirette ed eloquenti. Modi, tutti questi, messi in atto per surrogare le mancanze del pennello pittorresco, apparso ormai insufficiente.

Domani il via alla Biennale Architettura



È una Biennale Architettura austera, densa di contenuti e in cui più che per essere «sedotti» sul piano visivo, si andrà per essere stimolati a riflettere e a pensare, quella che l'architetto olandese Rem Koolhaas ha costruito con

«Fundamentals», la sua Mostra internazionale che si inaugura domani. Una riflessione concettuale sul momento dell'architettura mondiale e quasi alla riscoperta di un suo «grado zero», per ripartire, rispetto a un quadro di progettazione globalizzata.

LE ALTRE MOSTRE



REGINA JOSÉ GALINDO, Estoy viva

A cura di Diego Sileo ed Eugenio Viola
Milano PAC

Fino all'8 giugno - Catalogo Skira

Grande antologica dedicata alla performer (classe 1974) premiata con il Leone d'Oro alla 51ª Biennale di Venezia come migliore giovane artista. Partendo dal microcosmo del suo paese, il Guatemala, caratterizzato da una situazione di perenne instabilità e violenza, l'artista usa il proprio corpo in chiave politica, come strumento per riattivare i traumi del rimosso e denunciare tutti gli abusi derivanti dalle relazioni di potere che affliggono la società contemporanea.



VEGETATION AS POLITICAL AGENT

A cura di Marco Scotini

Torino Parco Arte Vivente

Fino al 2 novembre - cat. Archive Books

L'esposizione indaga le implicazioni storiche e sociali del mondo vegetale alla luce delle attuali rivendicazioni del «verde» quale agente di cambiamento dei processi economici, in un contesto geopolitico che va dall'Oceano Indiano alla Guinea-Bissau, dal Sudafrica al Messico. In mostra lavori di tredici artisti internazionali, documenti relativi a figure pionieristiche delle prime rivoluzioni ecologiche, apparati scientifici provenienti dal mondo botanico e campioni vegetali.



NEW JAPANESE TALENTS

A cura di Kiyoko Matsuoka, Yoshiko Takagi e Ayami Morizumi

Roma Istituto Giapponese di Cultura

Fino al 15 luglio

Nucleo della Festa del Libro Illustrato Giapponese, la mostra offre una panoramica sulla letteratura illustrata per ragazzi di stampo nipponico attraverso 75 illustrazioni di autori giapponesi selezionati e/o premiati alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna e 32 libri di autori giapponesi pubblicati all'estero. Una sezione è dedicata alle nuove leve pubblicate in Italia: Satoe Tone (Kite Edizioni) vincitrice del Premio 2013 e Taro Miura (Corraini Editore).